

34
cosi' specialy expressi tantum in duobus casibus secundum regulam con-
cedatur &c. Attendatur fratres predidi quod pro nullis causis aliis
qual predidiis vel similibus se agnoscere qui la gossa necessarii
non voluntariis / in via vel alibi recurrere licet eis ad Amicos hu-
mumodi. Ora qual necessita vi e vestire abiti fini? Se gli anti-
chi vissero co' rustici, e se noi sino adesso ottimamente ce la pos-
sammo co' medejimi, ne segue che pure in avvenire potriamo
co' medejimi durarla: dunque una tal necessita e voluntaria; giac-
che dall' umano arbitrio, e no' dalla esigenza della natura e nato
un tale spirito di novità. Che perciò quel danaro che si spende
per tal effetto, tutto e spes per cosa no' necessaria, ma arbitra-
ria, e devie perciò concedere ognuno che ricorrere per tal effetto
a pecunia e a noi proibito.

4. Inoltra a leitamente ricorrere v'abizogna che di due cose fac-
ciam la scelta della piu vile, no' della piu preziosa qualor dobbiam
procurarcela co' ricorso a pecunia. A tal fine Niccolò III. c. Exi-
it S. Synper Nec usurybia, dice, nec alia, quornd uny est
vicary fratribus ad necessitates, et officiorum sui status executores
habere possunt ad nullam superfluitatem, divitiam, seu copiam, que
deroget pauperitati: qui sumo in omnibus apparere in eis debet
quoad dominium omnimoda abdicatio, et in uny necessitibus. Perio
ovverte il Polippo nel c. 4. doverse aver riguardo da' Frati
allo stato loro quando per essi spender si dee del danaro:
no' convenendo che vadano a caccia del migliore, del piu nobile
del piu prezioso. E cio' tanto piu e da osservarsi in materia
di vestimenti, perche se nelle altre cose non espressate dalla

veglia ci può esser talvolta permesso un uso un poco comodo. Tanto non ci si permette mai nelle cose dalla Regola espressate, còforme spiega Clem. V. essendo circa a queste obbligati ad un uso povero e stretto. E tale appunto è il vestimento che si determina dalla regola dover esser vile, e tanto vile che possa cò sacchi rappresentarsi. Dunque da ciò ne siegue che se dovessse comprarsi anche coll'istessa quantità di danaro tanto la lana rustica quanto la gentile, dovremmo consentire alla compra di quella no' di questa, e fare la scelta della lana vile più tosto che della preziosa. Or quanto maggior trasgressione sarà se cò maggior quantità di danaro si va a caccia della più preziosa, e si intende lasciar l'una per l'altra, e mantener fero il sistema inveterato della Prova?

E qui devei aggiungere lo che decise Clem. V. l. c. 5. Torro. ore dice: *Utrumque articulus declarans idem Predecessor noster cum eo molos posuerit quibus servatis a Statibus non possint dici..... pecunie receptatory..... Dicimus Statibus tenent cavere sumopere, quod pro aliis causis, et sub modis aliis, quam ponat dicti Predecessoris nostri declaratio ad dantes pecuniam sive deputatos nuntios non recurrant, ne si secus ab ipsis attentata fuerit transgressory precepti et regule merito possint dici* ~~Quocirca recursus ad pecuniam sem habentes ipsi, qui per declarationes predictas non conceditur Nam ubi aliquod aliis generaliter prohibetur, quod expressè non conceditur intelligitur denegari. Quocirca..... recursus ad pecuniam sem habentes ipsi, qui per declarationes predictas non~~

conceditur hęc iniqua omnia sunt eis simpliciter interdicta.

Ora per la predetta dichiar. di Nicolò III. non si concede poter noi ricorrere a pecunia per la cosa preziosa. Lasciata la vile, quando volte la vile basta alla necessit: dunque non ci  lecito far ricorso a pecunia per le lane gentili. ancorche le rustiche si dovessero comprare all'istesso prezzo, molto meno se il prezzo per quelle  pi eccessivo. E molto meno se le rustiche s' avrebbero in gran parte per carita, e le gentili si dovrebbero interamente comprare.

5. La consuetudine interpreta la legge, ed ha vigor ella stessa anche di legge. Intanto che de' leggi secolari dice S. Bonav. in animiq spec. c. 3. quod etiam ratione consuetudinis contrariiq possunt habere veritatem / ratione peccati, ut ead quis querit. habitus quod consuetudini terre nō congruit. Or vedisi quanto pi peccaminosa esser deve la mutazione preteja, che vuol farsi. nō da secolari ma da Religiosi, e che va contro la consuetudine inveterata di 225 anni, e che distrugge quanto s' aveano affaticato di piantare i nostri Fondatori.
6. Gli effetti mostrano la cagione,  i frutti l' albero: a fructibus arbor cognoscitur, e al conoscere se fu da Dio ispirata o suggerita dal Padre delle menzogne la mutazione basta a vedere gli effetti che da essa ne derivano, e che hanno gi cominciato a comparire. E quali sono questi effetti? Sono le trasgressioni e peccati, che portano connessi inevitabilmente a cagion della mutazione. Succeder certamente che per ammansare i conventi il lor contingente si batteranno vie indebitate, trafichi di messe, e di robe, contratti, litigi, cerche pecuniarie, vicorimenti di danaro &c. da che ne arriver che non soltanto carcerer li birrosire ladri, cercando per cose che non sa-

rebbon necessarie, ma inoltre ne avviammo svagamenti di spi-
 rito, e dissipazioni di tempo, ed estinzione di quello spirito di umi-
 lità che il S. Padre volea che sempre vivo ardesse nel nostro cuore.
 Ne avvertirà inoltre scandalo positivo a Secolari nel vederci tanto
 ansiosi di vedete comodamente, e deviarre sensibilmente dal sentiero
 calcato de' nostri Maggiori - E infatti edificarsi non si potranno da
 una agione che da nell'occhi'a, e si mostra per ogni lato effetto
 legittimo d'un peccato spirituale, e della tepidezza e dell'una sensuale
 comodità. Ne avvertirà pure d'andarsi ingrossando e la coscienza
 e la vista in materia di povertà, poiché non può dirsi quanto
 giovano certe esterne apparenze a custodir l'idea di quella povertà
 che abbiamo promesso. Il vedersi un frate minore nudo cinto di
 corda, vestito di sacco, in angusta cella, in convento ne può imbian-
 chito, e co' limitoj senza volta (come sono in molte Provincie)
 non può dirsi quanto viva in quelle osservanza si congiuri l'
 idea de' nostri doveri: aiutando l'esercizio della povertà l'idea
 povertà, come l'umiliazione e una gran maniera per conservarsi
 umile. Ma mutati gli abiti di roppi in gentili: ecco che in tutte
 le altre cose ancora vorremo la proprietà la gentilezza l'appa-
 renza, ne avremo ^{essa che} chi per portarcela stesso ci servirà di con-
 trario rimprovero, cioè non avremo l'abito stesso che colla sua
 rozzezza ci avvertisse continuamente non convenire a chi
 va si approssimare vestito cento e mille comodità, che pretende il
 nostro senso. Finalm. ne avvertirà una pubblica trasgressione delle
 Castità, compatte con tanta maturità, ed assistenza del divino
 Spirito. Come poi possa scarsi da grave colpa tal trasgressione
 lo ved'lo so, dicendo i Teologi che il permettere solo che qualche

517
Cohibizione di cento come in primo luogo ella è quella del vesti-
to che vada in disuso, non possono scorgarsi da grave omissione
i Prelati.

7-La religione Capuccina si è separata dagli altri francescani anche
per questa ragione de' panni: e si legge ne' nostri Annali che
uno de' capi di ribellione adotti da nostri Soldatoni Bernardino
e Lodovico da Reggio per cui stimarasi necessaria la riforma si
fu la scartezza de' panni introdotta nell'ordine. E s'avverta
che si parlava da frati di questa Provincia co' frati Osservanti dinanzi
al Duca di Nocera nella celebre disputa che ebbero tra di loro, e
perciò parlavano in subiecta materia cioè di questi luoghi, e di
queste lane. Or se i nostri Soldatoni per vedere le lane che porri-
amo adesso, e deporre quelle che portavano / che erano simili a
quelle che si vogliono introdurre / stimarono necessario separarsi dal-
l'ordine e far nuova riforma: che ha da dirsi di noi, che voglia-
mo deporre quei panni che con tanto studio ci hanno lasciato ed
acquistato i nostri Maggiori? è da dirsi, che tornati già siamo indi-
verso d'onde eravamo partiti, e che la religione capuccina comincia
già a non essere, e s'affatica ridursi in quello stato in cui bi-
sogna che da altri zelanti sia riformata. E potranno in tanto
i Religiosi di questa Provincia dormire in somno pacis, e permette-
re in buona coscienza un tanto male all'ordine, o deporre quei
panni per cui vedere stimarasi necessario i nri Antichi l'ho il
separarsi dagli Osservanti?

Ma tanto basta per compimento del proposto assunto. Resta a bre-
vemente mostrare l'ingratitude delle ragioni contrarie. Delle qua-
li si è la prima il risparmio, per esser la lana gentile di più
luna

lingua durata. Al che si risponde, che se dura più, più ancor si compra, non sol perche più di due terzi di lana rubica si procacciano mendicando, ma perche inoltre la lana gentile e di più caro prezzo. Ne vale il dire che per li primi anni sarà maggiore la somma del danaro necessario per la gentile, non così negli anni susseguenti. perche supputata con esatta diligenza la somma necessaria per la compra annua, si è trovato che ogni anno dovrà esser l'istessa; si è trovato richiedersi il doppio di più di danaro che si richiederebbe, se la lana rubica tutta si dovesse comprare. O che dato che per i soli primi anni maggior fusse la spesa che per questo? e certo che tale spesa per esser superflua è peccaminosa, e qual buon sentimento consiglia, che per un temporal guadagno mettiamo sotto a piedi e l'anima e l'eterno? Finalmente la professione nostra bada all'austerità non al guadagno: e perciò dato pur che si risparmiasse fin che esser possiammo lo mostra la causa più gravosa nostra a' nostri per la lana gentile di quella ora impotata per la rubica! non per ciò sarebbe lecita la mutazione, dovendo noi cercare in primo luogo la virtù, senza curarci indarno alla durata. Sarebbe in altro caso la nostra povertà sommo d'avarizia, e potremmo le cose nostre a i vizi, le miserie. &c. esser proprio se accio durassero più. lo che da tutti assolutamente si condanna.

a. Seconda obbiezione sarebbe l'Uniformità. A ciò si risponde, che l'Uniformità consiglia nell'osservare l'istessa regola, l'istessa Costituzione. Osservate questa è uniformissima la religione: quelle che si trasgredisce incorre nella difformità, e mostruosità. E ciò an-

viene appunto nel mutarsi gli abiti. Si trasgrediscono in tal
 maniera e regola, e sollecitudini dalla nostra Provincia non co-
 stando più nel vedere a nostri paesi come ^{le nostre} leggi ci
 comandano: e così per l'uniformità etnica e accademica,
 resta lacerata la sostanza, e noi diventiamo nel corpo dell'
 Ordine e mostruosi e difformi. Evolvere il Pontefice voles-
 se d'uniformarsi ogni Provincia al suo paese: indige tanto è
 lungo che l'uniformità suffraghi, che anzi vien ella supposta
 come impossibile stante la diversità de' paesi e delle provin-
 cie, e ci viene espressamente proibita, giacché ci obbligano
 non a vedersi ad un modo il corpo della religione, ma a vedersi
 in tante varie leggi (quanto alla virtù o qualità del pane)
 per quante sono le varie Provincie e luoghi in cui si trova.
 Anzi un tal sistema e regolamento non sol da noi, ma dagli
 altri Regolari servata proporzione ha da custodirsi, come a leg-
 ge nelle Clemencine come in agro domini S. Salsumy.
 Salsumy ut superior veltis ignorat habitum proxima nigri
 bruni; nec albi coloris existit iuxta morem quod eis servari solent
 in regione qua degunt, nec in qualitate panis regularis ex-
 cedunt modestiam, nec querunt quod pretiosum, sed et subtilium
 sed quod vltimè valent inveniri. Molto più indige noi che di pre-
 cetto abbiamo la virtù nelle vesti, bisogna che abbiamo riguardo
 alle Province in cui dimoriamo e infatti così s'osserva da per-
 tutto; perché i panini de' nani d'Italiani, i Francesi, i Spa-
 gnoli &c. sono tra di loro differenti che più e quale men rozze
 or non sarebbe peggio a serbare l'uniformità obbligare gli

Italiani a provvedersi di Spagna, o i Spagnoli a provvedersi d'Italia &c? Si capisca dunque un punto per altro ovvio e manifesto, che ognuno ha da uniformarsi al paese dove dimora. In vivis. Nome romano vivito more. E in conseguenza d'essersi vicinato uniformarsi ad altri paesi, nel caso che il paese proprio vi ripugna.

10. Terza ragione. Tuoi professori l'istessa vedda: dunque perche il Franceje s'ha da vestire medio del Calabroje. Si risponde che tuoi ancora i Carolici professano l'istessa fede. E perche dunque i Svizzeri in tempo di quarantima mangian de' latticini lo che gravem. è proibito a gli Italiani? Perche appunto manca l'olio la Nell'ebreja. E l'istessa risposta s'applichi al caso nostro. A noi manca la lingua Franceje, che vorremmo fare? Vorremo scrivere in Francia a farcela venire? grazie pley vel miny l'istesso caso ed è provvedersi di provincie più o meno remote; cioè sarebbe indigio di più o meno di vanità: sempre però mostrerebbe vanità.

11. Quarta ragione. Dunque sono tutti dannati i Frati di Cosenza per essersi poca fa mutati? A ciò rispondeji, che se la vedano loro co' Dio è S. Francyco: quello so che adducere in convenienzi non est solvere argumenti, e che il Venble servo di Dio S. Angelo d'Acri vedendo nella sua Terra l'inchinamento a vestirsi d'abiti gentili co' gran zel s'oppose dicendo loro, che se ciò facessero si dannerebbono: e tra di noi anni sono, che se era succitato altra volta questo spirito di novità, fu represso subito da zelanti Padri, e specialm. dal M. R. G. Frate Giovanni da S. Agata Uomo adorno di gran virtù, e perfetto

modello della regolare osservanza come ne sono io testimonia-
 di veduta. Ma monirono i Padri di tal carata. gli altri,
 de tra noi rimajero, o non poterono far nulla, o non sep-
 pero, o no ~~valsero~~ ^{stimularo}. E ebbe così effetto la mutazione. Che
 sia però di questo le Provincie che si munito rendano es-
 se conto a Dio, non dobbiamo noi intrametterci ne fatti al-
 trui, ne giudicare, ne condannare gli altri: Sufficienti mi
 hi probare mea aliena non carere, dicea S. Geron-
 12. Gli abiti capuccini son da Nemiti non da religiosi, questa è
 la quinta objezione: se son capuccini alla religiosa decenza
 ma grande. Ognipote Dio! tutta la decenza, e tutta la
 religiosità ne nostri tempi è scomparsa! Possibile che i nostri
 Antichi non ebbero da Dio tanto lume che vi badassero
 al decoro e religiosità dell'Ordine? Ma che diss'io, vi ba-
 darono e quanto vi badarono, ma per altro modo di
 quello co' cui ora si bada. Nella solenne disputa de' Fr. Lodovico
 e Bernardino da' Peggio co' frati dell'osservanza; diceano pure,
 questi che gli abiti Capuccini della sorte istessa se non più vi si che
 abbiamo finora usato non furono secondo la religiosa decenza, ma più
 tosto da vomiti, e boscovani. Ma risposero i nostri che la decenza
 che vuol S. Francesco ne suoi frati non è già la vanità mondana,
 ma l'austerità, la virtù, la povertà. Or noi siamo già nell'istesso
 degnissimo caso, con questo solo di peggio, che le opposizioni erano
 fatte allora da' frati Osservanti, ora son fatte da' frati Capuccini: ed
 ha ragion di esclamare l'ordine nostro, e' serafico Padre S. Marris
 nec pugnaverunt contra me. E così quell'abito per cui restire si
 è l'ora minuziale. La nostra riforma si chiama ora abito pastorale

217

boscareccio, di vomito, in ducere a uomini religioni e a Dio conve-
ciani. Ma ciò che vuol dire, se non che confessiamo colle opere
aver perduto quello spirito, e quel lume che aveamo ereditato
da nostri maggiori, ed esser divenuti gl'istessi di quelle erano gli
frati Osservanti d'onde i nostri ^{si eran} ~~avevan~~ partiti? cioè che siamo
ancor noi in quello stato ridotti, che abbiam bisogno che facci
di noi Dio qualche riforma per ^{restituire} ~~questo~~ in tal modo: nel pri-
mitivo e serafico fervore la religion serafica, e dar comodo di
salvarsi a quei frati che aiutati da Dio no' vogliono andover
negrozo la ~~debole~~ corrente. Concludiamo dunque che tai
precehi son precehi inventati dal nostro amor proprio, e dalla
mancanza di quel zelo, e fervore, che averiv dovrebbe per la
sua professione ogni buon claustrale

13. La setta obbezzione si fonda su l'autorità de' Superiori, che se stima-
vono levata la mutazione, non c'è più scorpole, e in bona coscienza
sia pro proseguir la novità cominciata. Ma un tal argomento
vacilla da ogni lato. Il primieram. Egli è falso che vi sia decreto
alcuno de' Prelati. La Provincia nulla decide. Roma sol concede
licenza supposta la decisione creduta fatta già in Provincia: ed oltre
a ciò concede detta licenza supposta tutte le ragioni e i motivi che
la corroboravano. Quali perche furono oppellati cade anche ogni
dispenza ed ogni licenza come surrogata, ed overtegia. Che furono
inoppellati i motivi ne fan testimonianza quei stessi, che hanno
dreso la supplica per sapere an liceat la mutazione; poiche con-
fessano aver esagerato più del dovere le ragioni favorevoli alla

novità, e toccarono sol di guscio un motivo solo (che fu la
 trasgressione della Costituzione) che favoriva la povertà. E per
 quella i Superiori supremi hanno concesso la licenza. Ma di-
 gere, che i nostri nella supplica avessero parlato d'altro lin-
 guaggio, cioè avessero esposto, che qui non c'è altra sorte di
 lana, che questa si erova in gran parte per carità, che i
 nostri antichi furono in questa Piva la riforma per vestiva de'
 panni rustici, credendo esser illeciti i gentili, che le dette genti
 qui s'hanno per preziose sì perché rare e frabiere, sì perché
 i poveri di quelle parti non vedono mai di essa, che a mutar
 le rustiche non ci sia necessità veruna, che rinuovandola diamo a
 scolorir positiva activatione, e perdiamo il credito ereditato da
 nostri antichi &c. Se queste, e simili ragioni si fossero adotte a
 Prelati supremi, qual dubbio che avrebbero risposto al contrario di
 come risposero? Ma come poteano tali ragioni addursi se niun
 le sapea non essendosi mai studiato il caso, ne essendosi data al-
 meno l'incumbenza ad alcuno di studiarlo, ma così casualmen-
 tamente come fu fatta la supplica da' Vocati in limine capitoli
 sorpresi più tosto almeno molti da chi con una carta in mano
 girava per le celle a coglier voti: così dal diffinitorio fronte sen-
 za prender tempo a maturare una sì rimarchevole controversia
 fu sentito a Roma nella maniera accennata? E come indovine po-
 teano addursi le dette ragioni, se chi fece la supplica era di con-
 trario sentimento all'osservanza, e pendeva alla novità? Non
 si procede in tal forma in cose di somma conseguenza. Ma per giudizio
 di Dio così s'è proceduto, ed è rimasta a noi l'obbligo di farre la

penitenza di tali errori.

27 Ma dato pure che la licenza accordata fuisse data interamente
legittima, ed esposta prima sinceramente la verità, io dico che
la licenza è differente dal comando, e noi ci creata la licenza pos-
siamo senza scampo alcuno riverere le antiche leggi. Se vogliamo
mutarle la colpa si risponde in noi, non possiamo risponderla a Pre-
lati di Roma: rispondendo essi nel divin Tribunale, non aver fatto
altro peccato che quello: Annunimus juxta petita de modo ser-
vandi uniformitay. Che ci vanno dunque comando coloro, che si
rifugiano nell'arcidiaconi di Roma per connettere una mutazione
si peccaminosa? Ma fingiamo una speme, che i Prelati supremi
avessero comandato il mutarsi, non sappiamo che i comandi con-
tro la regola non han vigore? Il comandare la mutazione a sé pare
il stesso che comandare di ricorrere a pecunia senza necessità, di
trasgredire le Costituzione in un capo assai importante; di non
vestirsi di vestimenti vili; di spender denaro per cose che posto
avanti mendicando &c. Or questi comandi devono eseguirsi? Io
so che i Quattro Magistri, ed Ugone avvertono che non solo non
contro la regola quando comandasi cosa alcuna direttamente con-
tra di essa, ma pure indirettamente, come se si comandasse tra-
sgredire le Costituzione, ed Ordinationi che fanno alla purità, e
semplice osservanza di essa regola: e concludono che in tal caso
non può il suddito ubbidire, perché riguardo a tali cose non è
suddito loro. Io che avverto S. Bernardino essere istruiti i Pre-
lati a mantenere e promuovere l'osservanza non a distruggerla
e perciò non da loro scagliar alcuna la regola contro l'osservanza

ritta
questo di
genti si
deve mo
dio ma
rurata
e inten-
zioni cul
vano
ssalus
vedi nel
sequenza
tra
la
del P. Gua-
bano M.
la Bar-
gamo

So che dice il Cajetano, che se il Prelato comandasse senza necessit^a
o rompersi il rila xpi, o no' servarsi certi digiuni anche non ob-
ligatorj, ma di semplice statuto: no' possono ubbidirgli i sudditi,
perche i Prelati hanno bensì autorità di dispensar certe monachi-
che leggi quando v'è necessit^a, ma no' già di mandar a male
e distruggere dette leggi. So che avvenne il Corduba, che se
fosse comandato il frate in cose contro la regola etia' sub exco-
municationis pena, ne pena alcuna invero il suddito, ne colpa
se non ubbidisce. So finalmente che ne anche ci sarebbe lecito
colta pontificia dispensa mutare i panni, se a mutarli manca
la ragionevole necessit^a, non sol perche abbiamo noi rinunciato
ad ogni dispensa e privilegio, che rila xsa la regola, ma ancora
perche la dispensa ad esser valevole ha da fondarsi in qualche
necessit^a. Se questa manca, come manca a noi, la dispensa che
si otteneva non ci suffragherebbe nel divin Tribunale.

Quindi dati ancora i positivi comandi de' Superiori supremi, non
possiamo noi eseguirli che in un caso solo, quando cioè possiamo
dubitare della cosa se sia o no' contro la regola, o perche la
cosa è dubia, o perche possiamo pensar che i Prelati qualche
ragione avessero di così comandarci, qual ragione non sian te-
nuti a comunicarla a' sudditi. Ma fuori di tal caso il comando
se è illecito, è anche illecita l'ubbidienza. E quanto più dunque
ci sarà illecita la mutazione predetta se questa non faysi già
per ubbidire a qualche superiore comando / in qual caso vorrei
pure servare i sudditi, ed io stesso m'affancherei in ossequio

dell'ubbidienza di pensare, e ripensare ragioni valevoli a farmi
almen dubitare della ragionevolezza del comando, cioè l'
eleggervi senza punto opposti / ma fatti per una permissione
da loro ottenuta, ed ottenuta senza spiegar loro ingenuamen-
te la verità? E un bel fare mettere l'ubbidienza d'avanti per
iscusare le trasgressioni. Ma tal ripiego se appaga gli uomini
non appaga Dio, il quale vedrà forse che le vere ubbidienze da
noi non si eseguiscano, e che in questa materia perche sono-
vole al seny, fingiamo ubbidienze, e comandi, per mutarci
senza patire i luttari della coscienza.

5 E infatti ella è da notarsi, che niuno pretende aver parte nella
mutazione che si sta facendo. Perche interrogati i Vocati che si sot-
toscrissero, rispondono che furon colti all'imperatura, e che nella
supplica si rimisero a Diffinitori. I Diffinitori rispondono non
aver essi nulla conchiyo, ma che rimessi a Prelati di Roma, da
quelli si era stabilita la mutazione. I Prelati di Roma dicono
non aver fatto altro che approvare il decreto o parere della S^{ta}
Sede in una cosa tanto generale da cui dipende la dannazione d'
una intera Città, si parla come in scena ed in Teatro, e niuno
si rende in colpa, e frattanto senza ^{parte} colpa di alcuno la mutazio-
ne si fa, ed è quasi fatta. Ma niente meno la disculpa che fa ognuno
di se, col rifondere in altri la cagione, ella è che tutti noi con-
danniamo, perche se la mutazione fusse cosa lodevole, e non pecca-
minosa, avrebbe ognuno a cuore dichiararsi autore di tanto bene
e tanto più che si pretende non solo lecita d.^{ta} mutazione, ma
utile, santa, necessaria per la Città. Ma se voquiam dire il veri-

la cagione che abbiamo in voler mutarui e quella perduta dal S. Padre li 2. Cron. c. 19. n. 50. ove piangendo dicea, che verrà tempo in cui valmente s'allontanerà da' Frati l'osservanza della povertà, che perduta ella il suo nome, ed in vece sua signoreggerà la ripidezza, non venerando i figli di essa povera Madre anzi stimando cosa onorevole portar vesti di panno gentile, e prezioso. e S. Bonav. l. 1. Part. 1. 32. *Quisitur ad induendum non quod utilitry sed quod subtilis invenitur, non quod repellat frigus, sed quod superbię competat: non denigre quod utilitry comparari potest, sed quod venustitry imo vanitry potest ostentari.* Habitry nobis, quod et dolery dice, qui humilitatis solebat esse ingere a monachis nostri temporis in signum gelatur superbię. *Vix jam in nostris Fratribus invenitur quo vestiri dignemur.* Questi sono i motivi che vogliamo mutarui, ma se bastano ad assolutarci da colpa, si facci pure la mutazione che non v'è chi riscalcitr. Se poi non bastano chi può quietare la sua coscienza?

Ho do infine così parlato per esseri obbliga, e precetto nella nostra regola, che se i frati conoscono di non potere osservare essa regola debbano far ricorso a suoi Superiori: e anche per chi so quella massima, che qui tacer consentire videtur: e lo ancora bene scrisse S. Bonav. a tutto l'Ordine minoritico quando era ancor Generale *licet autem plurimi regerantur qui non sint culpabiles in aliquo peccato, tamen omnes involuntur hęc maledictio, nisi a non facientibus his qui faciunt resistunt.* Che se io in questo trattato ho preso abbagli, e mi sono in-

gannato prontissimo sono a cantar la palinodia. Anzi questo appunto vorrei che fusse argomento di corre io penso, perche mi pesa dover anche a motivo di coscienza, contraddire a Felati e rompere quel silenzio, che inchino assai di custodire, cioè di badare a fatti miei, e non esser obbligato scrivere, e contrattare.

Epistol. 11.

Si espone al P. Gaetano - M.^a da Bergamo il fatto della mutazione de' panni: e altri casi concernenti a' Studi, alla povertà, all' uso del tabacco, alle cerche ad longum tempus &c. e si prega della soluzione

Reggio 12. Luglio 1751. Al P. Gaetano M.^a da Bergamo di segnalabile Torche s'è compiaciuto l' Altissimo San capitare qui in Reggio di Calabria le fruttuosissime istruzioni che compose lei M. R. per ispirare la monaca nostra povertà, mi è parso opportuno, ed expediente chieder consulta dalla P. S. M. R. per certi casi ad essa concernenti: de' quali per quanto ho letto, e dimandato, non ho potuto ancora ricavare una adeguata, e casistica soluzione. La viglianza e tema che avea di darle questo incomodo mi fu di molto scemata al riflesso che ella M. R. con tanta carità, e zelo non presso fatica per comun profetto, onde dicea fra me stesso: avrà pure detto Padre tanto di contenti di sentire i miei dubbi, e di sciogliermi con una convenevole risposta. per questo dunque spero di non dover restar defraudato del mio desiderio; e spero alorèi che il S. Padre sarà per rimunerare V. P. M. R. per questi alarabatica

che in beneficio pure delle Anime dovrà soffrire.

1. Il primo dubbio dunque egli si è, come debba dipartarsi il Giudice ed il Superiore di questa Provincia per la mutazione degli abiti da rustici in gentili, quale quest'anno al mese d' Aprile comincerà ad eseguirsi. Intorno a questo bisogna supporre, che nella nostra Provincia sempre i Capuccini si vestirono di lana rossa, perché questa sola produceasi in questi paesi, e perché la rossa più della metà procacciavasi mendicando. Al contrario la gente bisogna che si trasportasse da altre Provincie, e che tutta si comprasse, e a caro prezzo: Sono questi motivi, che rendono a mio giudizio dell'incerto peccaminosa la mutazione proposta, e solo a me pare poterli scovare, che il Nostro diff. Gentile, onninamente vuole, che si mutassero gli abiti, non ostanti parecchi risorsi che da' Frati zelanti, e a loro, e alla S. Congregazione si sono fatti: Onde se si volesse alcuno opporre, o renderebbe nudo, o farebbe singolarità in Provincia, e si farebbe bersaglio di persecuzioni &c. Dunque almeno ab exercitico, et ad vitanda majora mala, mi par che possiamo uniformarci in questo al volere de' Superiori. Ne si maravigli se il Nostro diff. Gentile abbia assunto tanto impegno che ci mutassimo; poiché fu egli malamente informato, tre anni addietro col certa supplica fatta in nome di tutti i Vocali congregati in Capitulo Provinciale in cui si esagerava di molto esser utile, e necessaria l'ampietta mutazione, senza però addurre altri motivi, che la rendeano illecita, se no' la sola trasgressione delle Costituzioni. A tale supplica si

Se il reposito: Annunimay juxta petita dumodo sensecus uniformity. I ricorsi che furono contro la mutazione i froni zelanti come fatti da particolari persone, non solo non hanno fatto breccia, ma esasperarono più tosto il Reame diffin.º quasi non volessero per capriccio, e per passioni private, metterli in esecuzione da' sudditi, gli Ordini suoi, e le sue decisioni. Quindi è che nel foro esterno è stimato adesso delinquente colui, che volesse opporsi alla mutazione.

2. Si chiede in secondo luogo se sia lecito / *senatis servandis*, e ciò intendesi ne' seguenti casi / procurar col danaro libri, che trattino di lingue, di matematiche, le opere de' S. Padri, e Concilij colli vetli greci, e con simili. Ognuno sa quanto giovi la lingua ebraica, e greca per l'intelligenza della Scrittura, e quanto sia necessaria una cognizione sobria delle matematiche per l'acquisto d'una buona filosofia sperimentale: e per averne qualche soda, e vera notizia delle opere di Dio

3. Se dette scienze, e facoltà si possano leggere a' Studenti a fine d' insegnar loro qualche cosa di sodo, e profittevole, non solo per l'erudizione propria, ma pure per giovare ad altri in quanto c'è permesso. E dato che sia ciò lecito / non ostante che sarebbe noiosa in questa Prova / si domanda se sia lecito in conseguenza procurare col ricorso a' petizioni quei libri senza cui non potrebbe averi neppure una scarsa intelligenza delle matematiche, come sarebbe il compasso &c. e intendo che detti

strumenti fossero volti, poveri &c.

4. Se sia lecito dare alle stampe libri, che trattino di simili dottrine, ed altre materie non disdicevoli ad un Religioso. E supposto, che sia permesso si domanda, se possano comprarsi quei libri, che necessitano per comporre come si conviene, in caso che nelle nostre librerie vi fusse penuria di detti libri.
5. Se possano col ricorso a pecunia procurarsi dal frate particolare un paio di forbiti, e di ragoj per farsi la chierica, che in questa Trova costumava farsi col ragojo, ne vuole la Comunità tener pronti detti strumenti per uso de' frati; ne finalmente si troverà chi si pigli l'incomodo di farsi detta chierica colle forbiti.
6. Se possa il frate usare due abiti uno per l'estate, e l'altro per l'inverno come si costumava; e se possa usare il terzo abito di cui si serva v.g. per coprirsi la notte quando fa freddo - e se il precetto di non poter avere più di due tonache s'intenda di non poterle portare indosso, o pure di non poterle nemmeno tenere in cella per qualche occorrente bisogno.
7. Se possa riceversi la tela, che a tutti distribuisce il Superiore nel mese d'agosto per le mantande; ancorche il frate non avesse di quella bisogno se non per esempio dopo dieci mesi - e se possa altresì pigliarsi riceversi la suola, che si dà nell'istesso mese, acciocché unita coll'altra che si dà nell'anno venturo, si faccia un paio di sandali per cui la suola d'un anno non può bastare.
8. Se può riceversi tutto una volta quel tabacco, che dar si costumava dal Superiore per servizio ed annuo comodo di ciascuno. E se debba crederci pescato grave lo averci a prender tabacco, giacché

una tal erba in questa Trova non si compra, ma si produce nell'orto nostro, onde potrebbe riguardarsi cosa utile. Se poi si vuole necessiti per svegliarsi un forte minore lecitamente all'uso del tabacco, si domanda quale mai sia quella necessiti, che basta a scorgerlo da peccato grave: e quale lo scrya pure dal leggere. Si domanda inoltre se sia obbligato uno a svegliarsi dall'uso che ha di pigliar tabacco.

9. Se possa questuarsi l'olio per il bisognevole di due anni, poichè non producendo le olive i suoi frutti, se non alternativamente, non potrebbe l'anno venturo mendicarsi, ma dovrebbe in buona parte esserne comprarsi. E qui si chiede generalmente se possa questuarsi qualche cosa a noi necessaria ad longum tempus, come per dieci mesi per un anno &c. per solo presente che se non si mendica a suo tempo si dovrà poi comprare, se il danaro facilmente si troverà.

10. Vi è una sorte di musto in questi Paesi che da se solo, non può riuscire vino durevole, ma a primi calori si farà aceto; onde a non perderlo, bisogna meschiarselo con un'altra sorte di musto più costante, e sano. Si chiede dunque se possa comprarsi detto musto più sano, a fine di non perdere il debole quale solo si trova mendicando. E si chiede pure per quanto tempo potrà farsi la provvista di detto musto; Poichè se il musto che si ha mendicando vorrà meschiarsi col musto più sano; si farebbe una provvisione bastante per tutto l'anno.

11. Si domanda quanto tempo importi il longum tempus per cui non